

## EMERGENZA MALTEMPO.

La protesta per i ritardi trova autorevoli interpreti  
Palazzo Chigi riesce a decidere solo sul censimento-danni

### Gianni Letta: «Rispettiamo il lavoro dei giudici»

Le inchieste prima a Torino, poi ad Asti e, da ieri anche ad Alessandria. Da qualche giorno i giudici vogliono capire e ed in che misura l'alluvione sia da attribuire a carenze. Di più: vogliono capire se vi sia stato «dolo» anche nei soccorsi. Tre inchieste aperte. Tutte riguarderanno anche l'operato del governo, della Protezione civile, ecc. E finalmente ieri su questo argomento, Palazzo Chigi ha speso due parole. Lo ha fatto tramite Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza. Che però si è limitato a dire così: «Questo governo e questa maggioranza rispettano il lavoro della magistratura e attende i risultati delle indagini». Non una parola di più, tranne quelle del ministro Maroni: «Il Viminale» ha detto «si riserva di fare un approfondimento sull'operato dei prefetti».



Il recupero dei libri del Centro studi Cesare Pavese distrutti dall'inondazione, a S. Stefano Balbo

Francesco Toti/Master Photo

# Scalfaro: «Chiedete scusa»

## Ma il governo rinvia ancora ogni decisione

Scalfaro invita a chiedere scusa per i ritardi nei soccorsi. «Lo stato democratico — ha affermato — deve avere, quando sbaglia o arriva in ritardo, la serenità di chiedere scusa». Ma il governo non accoglie l'invito. Il Consiglio dei ministri, riunito per cinque ore non decide nulla: né quante risorse occorrono per la ricostruzione, né in che modo reperirle. Tutto rinviato fra un mese. Fumagalli Carulli ammette: «Non abbiamo informato i cittadini».

### RITANNA ARMENI

ROMA. Sono state poche le parole che ieri il presidente della Repubblica Scalfaro ha usato per richiamare il governo sui ritardi dei soccorsi nella alluvione che ha dilaniato le regioni del nord ovest italiano. Poche ma non ambigue. «Lo stato democratico — ha detto — quando sbaglia o arriva in ritardo deve avere la serenità di chiedere scusa».

Il presidente parlava a Pisa, dove partecipava alla cerimonia di consegna delle medaglie al valor militare dei 13 militari italiani trucidati 33 anni fa a Kinu, durante la missione umanitaria dell'Onu. Decorazioni arrivate in ritardo, secondo Scalfaro, ed indicative di un ritardo dello stato. «In questi giorni — ha proseguito il presidente della Repubblica — c'è qualche voce che ci possa essere stato ritardo anche nelle giornate di sofferenza che

non sono ancora terminate. Voglio sperare che non sia così, ma se fosse, bisogna prepararsi con serenità e con giustizia affinché certi episodi non si ripetano più e per fare in modo che non si giunga in ritardo mai». E quindi l'invito o il suggerimento a chiedere scusa se questo è avvenuto.

Ma il ritardo sulla catastrofe che ha distrutto l'economia di intere regioni sembra ormai essere il fondamento della linea di condotta del governo. Ieri il Consiglio dei ministri che doveva dare una prima valutazione dei danni, proporre le misure ed indicare i modi per reperire le risorse, non ha deciso nulla. Ha rimandato, appunto, ha rinviato le valutazioni e decisioni. Berlusconi, dopo aver promesso solo tre giorni fa, celerità e efficienza, dopo aver assicurato che nel Consiglio dei ministri di venerdì si sarebbero

prese tutte le decisioni, ieri evidentemente si è occupato d'altro. Non era presente nella mattinata alla seduta solenne che la Camera aveva convocato per ricordare i morti e per ascoltare le ultime comunicazioni del governo sul modo in cui si è affrontata l'emergenza nelle regioni disastrose. Un'assenza notata dal capogruppo dei progressisti Luigi Berlinguer che ha lamentato l'assenza «di una rappresentanza adeguata da parte del governo». E Berlusconi si è assentato nel pomeriggio per gran parte del consiglio dei ministri per recarsi alla presentazione della rivista «Ideazione» dell'amico Domenico Menitti. Ma forse la presenza del presidente del Consiglio non era necessaria per decidere «le misure» o il meglio gli «orientamenti» di cui poi il sottosegretario Letta ha informato i giornalisti. Entro le 12 di lunedì le regioni devono comunicare quali sono i comuni danneggiati; entro dieci giorni gli enti proprietari pubblici (regioni, comuni, enti) devono far pervenire al comitato dei ministri l'elenco delle opere distrutte e danneggiate, entro 30 giorni dovranno farlo i privati. L'inventario sarà fatto su schede che non daranno ovviamente diritto al risarcimento, ma costituiranno il materiale di valutazione del governo. Per sapere quindi quanti danni ha

subito l'economia dovremo aspettare più di un mese. E chissà quando si saprà come si dovranno reperire le risorse. Berlusconi e Dini avevano ipotizzato «un'imposta di solidarietà», o prestiti, garantiti dallo Stato della Crediop. Ieri il sottosegretario Letta ha detto che ancora non si è deciso niente e che è impossibile per ora pensare a come reperire le risorse quando non si sa la reale entità dei danni. «Le ipotesi sono tante — ha affermato — e non escludiamo di usare anche la leva fiscale».

Comunque il ministro degli Interni Marone insisterà oggi «un'unità di ricostruzione, creata per coordinare tutte le iniziative delle regioni e degli enti locali e quindi avviare l'opera di ricostruzione». Il ministro dell'Industria Gnutti prenderà contatto con alcuni istituti bancari per organizzare un sistema di credito che agevoli i disastri. Sono solo queste le decisioni di un Consiglio dei ministri durato ben cinque ore.

Il sottosegretario Letta ha detto esplicitamente che oggi non c'è stato tempo per predisporre un altro decreto sull'alluvione. Per avere il decreto numero due dovremo aspettare mercoledì prossimo. Ma anche in quello — ha precisato Letta — non ci saranno altri finanziamenti. Per quelli si dovrà aspettare

ancora, il decreto numero tre previsto allo scadere dei 30 giorni indicati dal governo come termine per presentare domanda di risarcimento.

Che cosa risponde il governo alle critiche le polemiche e le accuse che le Regioni e gli enti locali hanno rivolto ad un governo eccessivamente centralizzatore e che — come oggi si è potuto verificare con mano — è solo capace di rinviare le decisioni, soprattutto quando rischiano di essere impopolari. Gianni Letta non ha abbandonato la linea della difesa. «Il timore della centralizzazione ha detto non ha motivo di esistere. Il Consiglio dei ministri ha ribadito che la collaborazione con Regioni e comuni deve essere piena». E con questo parole si ritiene evidentemente di aver esaurito l'argomento.

Eppure il sottosegretario alla protezione civile Ombretta Fumagalli ieri mattina, rispondendo alla Camera alle interpellanze dei parlamentari aveva fatto qualche accenno di auto critica. «È mancata — aveva detto — la capacità di informare i cittadini». E aveva aggiunto: «Forse proprio questo è l'aspetto debole della legge 1992 sulla protezione civile quindi sarà opportuno che governo e parlamento prevedano nuovi meccanismi per garantire l'informazione tempestiva dei cittadini in questi frangenti».

## I progressisti «Il decreto? Un imbroglio»

Il decreto legge? «Un grande imbroglio». Con questa etichetta Maroni e C. sono stati liquidati da Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo parlamentare progressista, ieri in visita nelle zone alluvionate del Piemonte con altri parlamentari progressisti. Intanto ad Alessandria si incrina il federalismo del sindaco Francesca Calvo, che ora dice: «I finanziamenti. Non li deve gestire né un commissario, ma neanche gli enti locali».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE RUGGIERO

ALESSANDRIA. Giovedì le ferite della Liguria, la desolazione della Langa, la solitudine dei centri alluvionati di Asti e di Alessandria. Per Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo progressista alla Camera, lo scenario di sofferenza si traduce in un prolungamento della polemica serrata che lo divide ormai quotidianamente dal ministro dell'Interno Roberto Maroni.

'93) dovrebbero essere scorporati, della serie «prendi due alluvioni e paghi una»: quella pressapochista che «dimentica di includere nel decreto le imprese», come ha ricordato Mussi in un rapido blitz alla Ferrero di Alba, ma disinvoltato nel nascondere a sé il tanto vituperato «centralismo» nella distribuzione dei fondi.

### Difendere le autonomie

Contro tutto questo, la delegazione progressista ha diffuso un comunicato in cui si rivendica «la piena autonomia della Regione nello realizzazione degli interventi, superando il comitato dei Ministri per realizzare un coordinamento fra il ministro dell'Interno e i presidenti delle Regioni». Del resto, ha rincarato la dose Mussi, «siccome il "federalismo" non può essere uno slogan buono per la domenica, è inaccettabile un governo dell'emergenza e della ricostruzione basato su ministri romani e commissari prefettizi: i poteri fondamentali devono andare a Regioni e Comuni».

Eppure, questa che potrebbe sembrare un'ovvietà, fa i conti con una sorta di nuova dogma, a forma, che trova consensi anche fra le fila leghiste. Interprete di questa nuova «linea» del carroccio anche il sindaco di Alessandria, Francesca Calvo, fino all'altro ieri distintasi per la velenosa (ed oggi sospetta) polemica contro il prefetto Umberto Lucchese, «seppellito» da una valanga di accuse per l'allarme sul rischio di piena diffuso in ritardo e con un eccesso di delittuosa sottovalutazione.

### «Un grande imbroglio»

Capitolo finanziamenti, procedure e interventi d'emergenza: è tutto «un grande imbroglio», è l'esordio di Mussi nel Municipio di Alba «presidiato» da camionette della Protezione Civile. Una raffica di distinguo e di osservazioni quasi pignolesca ritirata ai sindaci di Alba, di Asti, di Alessandria, e di decine di piccoli comuni, su cui si sono riversati chilometrici problemi di ordine economico e pratico. Come quello di un intero quartiere privo di riscaldamento, circondato da montagne di rifiuti e detriti: è il caso del «Ricc», edilizia popolare di corso Europa ad Alba; 130 famiglie che si sentono abbandonate, che chiedono idrovore e ricevono in cambio tubicini di gomma «che non sturerebbero neppure un lavandino».

È l'Italia del «fai da te» che si contrappone all'Italia in doppio petto, quella che bara sui miliardi, che fa il gioco delle tre carte includendo fondi che per legge (la 471 del

ieri, in un breve incontro coi parlamentari progressisti, Francesca Calvo, ha trovato il tempo giusto per sbalordire i suoi interlocutori con una «veronica» di 180 gradi. «A gestire i soldi della ricostruzione noi i prefetti, né i sindaci» è stata il «salomonico» suggerimento del primo cittadino di Alessandria, una città che ha subito danni economici valutati attorno ai 300 miliardi. Una riflessione che arriva ad appena ventiquattrore di distanza dal commento del sindaco di Torino, Valentino Castellani, secondo cui è proprio sulla ricostruzione che il federalismo si gioca la sua credibilità.

Nei campi e nelle fattorie piemontesi i danni sono di 3200 miliardi, spesso i soccorsi arrivano solo col sindacato

## Terza inchiesta. Agricoltura in ginocchio

Solo in agricoltura i danni dell'alluvione in Piemonte già accertati ammontano a 3.240 miliardi. La Coldiretti chiede l'abbandono di progetti come l'alta velocità ferroviaria per risanare invece il territorio. Cofferati, D'Antoni e Larizza ieri a Torino chiedono che la ricostruzione sia gestita da Regione ed enti locali. Una terza inchiesta penale sulle responsabilità del disastro è stata aperta dalla magistratura ad Alessandria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Arriva il presidente nazionale della Coldiretti, Paolo Miccolini, che confida ai giornalisti con voce incrinata dall'emozione: «Io vengo dal Friuli dove ho vissuto l'esperienza del terremoto. Ma quello che ho visto oggi in Piemonte è peggio». Arrivano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil: «Ci siamo resi conto — dice D'Antoni a nome anche di Cofferati e Larizza — che c'è una sottovalutazione dei danni dell'alluvione e delle conseguenze gravi che avrà sia sul tessuto civile che sulle attività produttive. Paradossalmente è chi viene di fuori,

più dei piemontesi, ad avere una percezione immediata dell'enorme tragedia che si è abbattuta su metà della regione. Per chi vive qui, per le popolazioni alluvionate, per le migliaia di volontari che si sono già mobilitati, è ancora l'ora dell'emergenza, di rimbocarsi le maniche per risolvere i problemi impellenti. Ci sono ancora città piene di fango, paesi senza una via di accesso agevole, chilometri di pianure trasformate in acquitrini. Il più delle volte i soccorritori devono fare tutto da soli, perché lo stato

centrale è come se non esistesse.

Un esempio: la Fiom del Piemonte ha usato i soldi di una sottostruzione per incarcare alcune industrie (che hanno contribuito alla spesa) di portare oggi ad Alessandria una dozzina di motopompe ed i gruppi elettrogeni per alimentare e di consegnarle ai vigili del fuoco che non le hanno. Occorre infatti proseguire centinaia di cantine per rimettere in funzione gli impianti di riscaldamento. Altre motopompe, motoseghe e idropultrici il sindacato sta inviando nell'Astigiano, nel Cuneese e nell'Alessandrino, assieme a squadre di elettricisti, idraulici e carpentieri, a carichi di vestiario e biancheria per chi ha perso tutto. Sono queste le cose che servono, non le tende da campo che alcuni enti nazionali mandano, come se si potessero piantare sul fango.

### Le dimensioni del disastro

Col passare dei giorni però cresce la consapevolezza delle dimensioni del disastro e l'angoscia. La Coldiretti ha incaricato i suoi responsabili paese per paese di andare nel fango a valutare i danni.

Ne venuta fuori una somma ancora parziale di 3.238 miliardi solo per l'agricoltura, di cui 910 miliardi nel Cuneese, 777 nell'Astigiano e 880 nell'Alessandrino. I danni per raccolti distrutti o mancati ammontano a circa 350 miliardi, quelli per bestiame morto a 28 miliardi (ma saliranno certamente perché molti capi rimasti tre giorni e più in acqua dovranno essere abbattuti), quelli per foraggi e scorte distrutti a 68 miliardi. Il conto sale vertiginosamente quando si passa a valutare i danni al territorio: 651 miliardi per strade rurali, ponticelli, acquedotti distrutti; 275 miliardi per terreni sconvolti e 581 miliardi per terreni da bonificare (quelli da cui le acque nitrandosi lasciano uno strato di ghiaia); 107 miliardi per rimpiantare vigneti franati; 613 miliardi per danni a cantine.

Ci vogliono finanziamenti rapidi, non l'elemosina offensiva proposta dal governo, prelevata per giunta dalle tasche dei lavoratori. «La ricostruzione — hanno sostenuto Cofferati, Larizza, D'Antoni — dev'essere affidata alle comunità locali coordinate dalla Regione». «I finan-

ziamenti — hanno ribadito in significativa sintonia i dirigenti della Coldiretti — vanno gestiti da Regione ed enti locali».

Con la Regione Piemonte i segretari di Cgil, Cisl e Uil hanno parlato di progetti, anche di lavori socialmente utili, da realizzare in loco, utilizzando anche le due ore di salario (una sottoscritta dai lavoratori, una dalle aziende) concordate con gli imprenditori, di provvedimenti da richiedere con forza di cassa integrazione della durata di almeno sei mesi da estendere a tutti i lavoratori colpiti.

### Sistemare i fiumi

I rappresentanti degli agricoltori chiedono che la regimazione dei fiumi e gli interventi sul territorio diventino la priorità numero uno: i parcheggi possono aspettare e di certe grandi infrastrutture si deve riconsiderare l'impatto ambientale; pensiamo cosa sarebbe successo nella piana di Chivasso, che già è stata allagata, se ci fosse stato il terzario della ferrovia ad alta velocità Torino-Milano a trattenere le acque come una diga. La risposta

	DISPERSI	MORTI	FERITI	SENZATETTO
MASSA C.	—	—	—	800
LUCCA	—	—	—	—
CUNEO	5	26	62	350
ALESSANDRIA	3	10	2	1.000
VERCELLI	—	16	2	—
PAVIA	—	2	—	5.000
TORINO	—	7	—	2.358
ASTI	—	2	19	800
AOSTA	—	1	—	—
VARESE	—	—	—	—
TOTALE	8	64	85	10.308

a chi in questi giorni ha cercato di accusare gli agricoltori di aver provocato dissesti idrogeologici è che le coltivazioni meno colpite dal disastro sono state le vigne dove c'è un costante lavoro dell'uomo di drenaggio.

Le dimensioni della catastrofe fanno passare in secondo piano anche le notizie sulle inchieste avviate dalla magistratura contro i responsabili di non aver segnalato il pericolo alle popolazioni, che potrebbero rispondere di omicidio colposo plurimo. Il procuratore de-

la pretura di Torino dott. Guarniello ha compiuto ieri un sopralluogo nella casa di san Raffaele Cimena dove 4 persone sono morte sotto una frana. Il procuratore capo di asti dott. Sorbello ha acquisito a sua volta tutta la documentazione sul preallarme meteorologico che fin dal 3 novembre la Regione Piemonte aveva mandato a prefetture e enti pubblici. Una terza analogo inchiesta è stata aperta ieri dal procuratore di Alessandria, dott. Carlo Brusco, in seguito agli esposti di vari cittadini.